DOPO L'AFFARE DELLE BISCHE E L'INCARCERAZIONE DEL VICE-QUESTORE SCIRE'

PRESTO IN GALERA ALTRI POLIZIOTTI?

Sfruttavano le slot-machine

Due funzionari e quattro agenti coinvolti nel nuovo scandalo — Arrestati l'altra notte un rappresentante, che importava macchine mangiasoldi, e un teste reticente — Gang di taglieggiatori protetta da uomini della PS — Un noto commissario manganellatore

Sviluppi clamorosi nell'inchiesta che la Magistratura romana sta svolgendo sui circoli ricreativi in cui erano istallati le « slot-machine ». Secondo voci molto attendibili raccolte ieri a Palazzo di Giustizia il magistrato inquirente si apresterebbe a spiccare mandati di cattura contro due commissari di P.S. e quattro agenti che erano alle dipendenze dei due funzionari. Tutti avrebbero concesso protezione a bande di taglieggiatori. Nonostante il riserbo che circonda tutta la vicenda, la quale come si ricorderà ebbe inizio pressappoco nella stessa epoca in cui esplose lo scandalo Sciré, si è appreso che, al termine di accertamenti ordinati dal magistrato alla Guardia di Finanza, sono state già arrestate due persone.

Si tratta del rappresentante di una ditta importatrice di *flipper*, macchine automatiche e *slot machine*, Luciano Fannati di 40 anni e del gestore di un circolo, Bruno Mancini. Il primo, chiamato dal magistrato e interrogato su una presunta aggressione da lui subita ad opera di « gorilla » per non aver voluto pagare sembra la protezione di una gang di taglieggiatori, avrebbe negato la circostanza per paura di rappresaglie. Il magistrato avrebbe spiccato il mandato di cattura.

Ma non si sa con quale accusa. L'avvocato del Fannati, Aldo Cavallo, ha però protestato per questo arresto ritenendolo illegittimo perchè fatto in violazione della legge in quanto il P.M. avrebbe dovuto rinviare gli atti dopo l'accertamento del reato al giudice istruttore. « Il fatto è — dice l'avvocato — che il magistrato non sa di cosa accusarlo perchè non ci sono prove contro di lui ».

Questi due arresti comunque fanno ritenere che l'inchiesta sia giunta alla conclusione e che molto probabilmente nei prossimi giorni l'istruttoria verrà formalizzata. Sarà in quell'occasione che l'inquirente secondo alcune voci, firmerà anche i mandati di cattura contro i due funzionari di polizia e gli agenti, ritenuti a quanto sembra, responsabili di aver favorito l'attività illegale di un gruppo di persone che concedeva la protezione a circoli ricreativi o pseudo culturali in cambio di una tangente sui profitti ricavati dalle macchinette mangiasoldi.

Come per il vice questore Nicola Sciré e per gli altri *personaggi coinvolti nello scandalo* delle bische clandestine e per il commissario Rainone, coinvolto nel *racket* delle auto rubate, l'inchiesta della Magistratura è partita da un rapporto fatto dalla Guardia di Finanza. Anzi sembra che l'indagine giudiziaria sulle *slot-machine* ad un certo punto si sia sovrapposta alle altre ordinate dalla *magistratura* sulla polizia romana e nel corso delle intercettazioni telefoniche siano emersi contemporaneamente più fatti illegali commessi da poliziotti.

A disposizione del sostituto procuratore ci sarebbero infatti alcune bobine registrate che proverebbero in modo inconfutabile la collusione tra alcuni funzionari (si fa il nome tra gli altri di un commissario noto per le sue qualità di manganellatore durante le manifestazioni democratiche e gli *scioperi*) e la banda che taglieggiava proprietari e gestori di circoli. L'inchiesta della Magistratura era già in corso quando fu presentato un esposto *alla procura della Repubblica* che denunciava le violenze di alcuni « gorilla », al servizio dei taglieggiatori.

A presentare l'esposto era stato il direttore di un circolo ricreativo, minacciato per non aver voluto pagare la protezione ai membri di una organizzazione.

Sembra infatti che vi fossero alcune persone le quali passavano alla fine di ogni giornata e dividevano l'incasso in due parti eguali. Una andava al gestore del circolo e l'altra ai protettori.

Si disse anche che, ma il particolare non è stato confermato, i protettori dessero poi una parte delle somme ai poliziotti che chiudevano gli occhi sulla vera attività dei circoli dove erano istallate le macchinette vietate dalla legge.

Ora gli sviluppi dell'inchiesta — i due arresti dell'altra notte e le voci su imminenti mandati di cattura contro funzionari e poliziotti — *fanno* ritenere che quelle voci avessero fondamento, nonostante le ripetute smentite che la questura di Roma si era affrettata a fare nell'estate scorsa quando apparvero le prime notizie, sui giornali, di questo nuovo scandalo.

Dalla moglie sperano di arrivare al big della grande rapina

MELBOURNE, 18.

La polizia australiana ha fatto scattare una poderosa operazione per mettere le mani su Ronald Biggs, l'ultimo dei rapinatori del treno postale Glasgow-Londra ancora in libertà. Biggs, che da qualche anno viveva sotto falso nome nel suburbio di Blackburn, è riuscito però a sfuggire tra le maglie dei poliziotti, che si sono dovuti accontentare di arrestare sua moglie Chairmain, di 30 anni, e di mettere *in un istituto i tre figli* dei due.

Questo nella speranza che il latitante, preoccupato per la famiglia, si costituisca. Biggs era fuggito l'altr'anno da un carcere inglese dove scontava 30 anni per la « rapina del secolo »; si pensa che nelle sue mani si trovino i due milioni di sterline non ancora recuperati.

Lo ha detto Baldisseri al giudice ma poi ci ha ripensato

«Della Latta uccise Ermanno dentro il circolo monarchico»

Carmen Milani sta male - Il becchino e il ragazzo della pineta si sarebbero accordati su una versione di comodo - La grave accusa in un precedente interrogatorio - Nessuna indagine nella sede politica

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 18

Carmen Milani sta male. La proprietaria della pensione « San Marco » soffre di cuore — disfunzioni alle coronarie — ed ha un'artrosi deformante che le procura dolori lancinanti. Inoltre, non ha certo una età alla quale si addicono il tavolaccio e il carcere. Stamane l'avvocato difensore ha insistito presso il giudice Mazzocchi per la scarcerazione o il trasferimento dal carcere S. Giorgio di Lucca a quello di Pisa, attrezzato per le cure.

A rimettere in libertà provvisoria la vecchietta dai nervi d'acciaio il giudice non sembra affatto propenso. Che cosa ci si attenda dalla donna ormai lo sappiamo. Se è vero quello che hanno raccontato Rodolfo Della Latta e Marco Baldisseri, Carmen Milani dovrebbe essere in grado di pronunciare nome e cognome di tutti gli ospiti non registrati che nel pomeriggio del 31 gennaio attendevano Ermanno e gli altri ragazzi in una stanza della pensione.

Il nome della Milani è saltato fuori nell'agosto scorso quando Foffo il necroforo raccontò che nel pomeriggio del 31 gennaio aveva eseguito una saldatura ad una cassa di zinco per i funerali del signor Pastacaldi. Disse Della Latta: « Io accompagnai Ermanno in via Flavio Gioia. Poi me ne andai, perchè dovevo recarmi ad un funerale. Quando ritornai alla pensione Ermanno era già morto ».

L'accusa di Foffo è stata ripresa da Marco. Nel corso del suo ultimo interrogatorio anche egli ha parlato della pensione, affermando però che Ermanno è arrivato in via Flavio Gioia quando era già morto.

Questa improvvisa concordanza è sospetta. C'è chi sostiene, e fra questi anche diversi investigatori, che Marco durante la sua permanenza nel carcere-ospedale di Pisa, dove fu ricoverato per aver ingoiato un chiodo nel carcere scuola di Firenze, abbia potuto avvicinare Foffo e accordarsi sulla nuova versione. Perchè, guarda caso, è sempre Della Latta che dice qualcosa per primo, poi Baldisseri viene a saperla perchè può leggere i giornali e conferma.

Bisogna sapere che Marco soltanto adesso racconta che Ermanno è morto in pineta, ucciso da un adulto che possiede una « Mini Morris », e poi è stato trasportato in via Flavio Gioia. La sua penultima « verità » era ben diversa. Pressappoco questa: « Tutto era stato concertato nei giorni precedenti. Lavorini doveva essere rapito a scopo di estorsione. E' stato ucciso in via della Gronda, nella sede del fronte giovanile monarchico. Io l'ho visto pochi minuti dopo. Quel pomeriggio, infatti, mi recai nella sede insieme ad Andrea Benedetti. Quando entrammo ci trovammo di fronte al segretario Pietrino Vangioni e a Rodolfo Della Latta che stavano litigando. Ermanno era ormai privo di vita, adagiato su alcune scatole di cartone messe una accanto all'altra. Penso che l'abbia ucciso il Della Latta che lo aveva condotto nella sede per estorcere del denaro al padre. L'idea di rapirlo era stata di Pietrino Vangioni. Più volte ne avevamo parlato. Forse Della Latta, trovatosi solo con Ermanno, ha tentato degli approcci e il ragazzo si è ribellato, ha cercato di fuggire e allora lo ha picchiato fino ad ucciderlo. Il Vangioni può essere arrivato quando ormai la tragedia era compiuta e di qui il litigio. Ci dissero di tenere la bocca chiusa e di darci da fare per tirarli fuori dal pasticcio. Io lo dissi al Meciani che incontrai in pineta, ma questi si rifiutò. Poi arrivò Della Latta e ricattò Meciani per le sue particolari inclinazioni. Io me ne andai. Quello che è successo dopo non lo so ».

Perchè questo improvviso voltafaccia? Perchè Marco ora sostiene che Ermanno è morto in pineta? Chiaro. Se il giudice accertasse che Ermanno è morto in via della Gronda, l'accusa sarebbe di omicidio a scopo di estorsione. Si spiegherebbe anche così perchè i ragazzi hanno accusato mezza città, gettando fango sugli innocenti, per salvarsi da ben più pesanti e terribili accuse.

Ma a questo punto sorgono degli interrogativi inquietanti. Chi ha orchestrato magistralmente la difesa di Marco, di Rodolfo? E' frutto soltanto delle loro menti questo piano di difesa o di un adulto, una persona cioè legata allo stesso carro? E come mai in via della Gronda non si è mai visto nè un magistrato, nè un carabiniere, nè un poliziotto?

Giorgio Sgherri

I congiunti della vittima protestano

Cadavere nel campo: indagini sbagliate

FERRARA, 18

Un altro « giallo » con possibili clamorosi sviluppi nel Ferrarese, che sembra cogliere ancora una volta — ma in questo caso con l'aggravante di una lunga, inspiegabile inerzia che ha forse deteriorato indizi e tracce — non precisamente preparati gli strumenti classici della polizia giudiziaria.

Giovedì, si è scoperto in un campo di granoturco distante poco più di 200 metri dal centro di Migliaro (località distante 40 chilometri circa da Ferrara) il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, di Adriano Colognesi, 36 anni, residente a Colligoro, operatore nella sala cinematografica che il cognato gestisce nella stessa Migliaro, scomparso in circostanze più che misteriose nella notte fra il 9 e il 10 agosto scorso e probabilmente ucciso durante un incontro particolare. I familiari hanno ora clamorosamente fatto sapere che le indagini sulla morte del loro congiunto sono state condotte malissimo dagli inquirenti con pregiudizio per molte prove che offrivano facile reperimento. La magistratura si occupa ora del clamoroso caso.

E' il secondo caso in pochi giorni

Uccide un bambino guidando ingessato

PALERMO, 18

Un piccolo venditore di caldarroste, Giovanni Riela, di 7 anni, è stato travolto e ucciso ieri sera a Palermo da una vettura condotta da un uomo con una gamba ingessata.

Il bimbo, insieme al cugino Giuseppe Riela, stava spingendo nei pressi della circonvallazione a monte della città il suo carrettino durante un violento temporale. Una 1500 è sopraggiunta e li ha investiti in pieno. L'autista della vettura, Giovanni Lorello, ha subito cercato di prestare soccorso ai due sventurati e li ha condotti nell'ospedale di Villa Sofia dove dopo circa mezz'ora il bambino è spirato a causa delle gravissime ferite riportate. Assai preoccupanti sono tuttora le condizioni di Giuseppe Riela. L'investitore subito dopo il ricovero in ospedale delle vittime si è allontanato in preda a choc, lasciando però le proprie generalità.

Grazie ai sacrifici del padre, un fruttivendolo, Giovanni Riela avrebbe lasciato lunedì prossimo la sua bancarella per andare a studiare in un collegio. Era suo desiderio da tanto tempo.

Pochi giorni fa, sempre a Palermo, due donne furono travolte da un'auto condotta da un impiegato che aveva una gamba e un braccio ingessati.

Un capotecnico è morto

Fiamme nella raffineria: otto ustionati

E' esplosa una torre di pompaggio della « Fina » a Bolzaneto - Terrore fra la popolazione - Duro lavoro per arginare gli incendi - Il grave problema dei depositi di carburante nei centri abitati

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18

Una intera vallata ha vissuto una notte di terrore per la esplosione che ha devastato una raffineria di Bolzaneto; un giovane tecnico è morto mentre altri sette operai sono rimasti feriti, tre dei quali versano in gravi condizioni. Le fiamme, che si sono propagate anche ad un'altra raffineria del complesso Garrone, hanno minacciato di trasformare tutta la zona in un immane rogo: nel cortile della azienda in cui è avvenuta l'esplosione con conseguente crollo di una torre di « toping » alta 25 metri, si trovava un autocarro carico di idrogeno compresso, sufficiente a far saltare in aria tutto il quartiere.

Gli abitanti della zona, sia accanto alla raffineria della società Fina Italia di via N.S. della Guardia, sia quelli che vivono a Ceranesi, poche centinaia di metri più a monte, che a Bolzaneto e San Quirico sono stati destati dalla tremenda esplosione che ha fatto tremare i vetri a chilometri di distanza.

Neppure la presenza di acqua nel greggio, a quanto pare, era stata segnalata dai quadri di controllo per cui una spiegazione dell'accaduto non è stata ancora possibile. Erano passati esattamente 36 minuti dalla mezzanotte quando una violenta esplosione si verificava a circa quattro metri dalla sommità della torre mentre una cascata di fiamme si riversava sulla raffineria, propagandosi ai serbatoi di carburante. Per lo scoppio le schegge metalliche, grosse anche mezzo metro quadrato, e pezzi di lamiera venivano scagliati ad un centinaio di metri di distanza.

La violenta fiammata aveva investito in pieno un gruppo di operai, tra questi un giovane tecnico, il perito Giovanni Girard, nato 27 anni orsono a Palermo, il quale riportava ustioni gravissime in tutto il corpo. Anche Romolo Parodi di 43 anni rimaneva ustionato in tutto il corpo. Sulla torre altri due operai, Stefano Frozi di 44 anni e Edoardo P. [illegible] venivano sorpresi dalle fiamme ed avevano la forza di aggrapparsi ad una putrella di ferro, riuscendo quindi a porsi in salvo passando attraverso una cortina di fumo e fuoco. Ustioni riportavano anche Domenico Scorza di 43 anni, [illegible] e Ireneo Verresini di 44 anni che si trovava nella cabina di comando, circondata improvvisamente dalle fiamme, mentre Giovanni O[illegible] di 59 anni che lavorava in un altro reparto veniva colpito al capo da una scheggia metallica.

Gli abitanti delle case circostanti nel frattempo, usciti in strada, cercavano scampo lontano dalla raffineria mentre alcuni giovani militi della CRI di Ceranesi giungevano con una autoambulanza davanti al cancello della raffineria all'interno della quale gli operai stavano portando aiuto ai loro compagni, tentando altresì di contenere l'incendio, che aveva assunto proporzioni spaventose.

Lo scoppio e l'incendio della raffineria « Fina » ha riproposto in modo tragicamente drammatico il problema della commistione fra abitazione ed impianti altamente pericolosi. Lungo la vallata del Polcevera, da Rivarolo a Pontedecimo circa 80 mila persone sono costrette a vivere a contatto con sei grosse aziende del settore petrolchimico, le torri di distillazione della benzina ed i serbatoi di gas liquefatto a poche decine di metri dalle finestre. L'intera vallata è un esempio unico nel nostro paese di « antiurbanistica » e come tale è profondamente sentito dalla popolazione che più volte, in cortei e manifestazioni, ha chiesto al comune un nuovo piano regolatore che allontani le raffinerie dalla città.

Paolo Gambescia

Le ammissioni di De Lorenzo sul SIFAR

MINISTRI RICATTATI COI FIGLI NATURALI

Risulterebbe dal colloquio registrato tra il generale e il consigliere di Stato Lugo - « Sarebbe spiacevole mettere sotto accusa il capo di S.M. »

I fascicoli del Sifar non sarebbero niente altro che la copia conforme di [illegible] da carabinieri e questure [illegible] in tutta Italia: i servizi segreti di conseguenza si limiterebbero a riprodurre le schedature degli organi di polizia. Non esiste dunque un solo servizio di spionaggio, ma due, tre, e tutti si occupano non tanto della « pericolosità » dell'individuo, ma delle attività di tutti i giorni, delle sue amicizie, della sua vita privata: tutto materiale che può servire ad un'unica cosa, al ricatto. E nel colloquio De Lorenzo-Lugo sarebbe stato rivelato anche ad esempio che i ministri erano ricattati con la minaccia di divulgazione di vicende private, come relazioni extraconiugali e figli naturali.

Questo è quanto emerge con chiarezza da alcune affermazioni fatte da De Lorenzo al consigliere di stato Andrea Lugo nel colloquio avuto nel suo ufficio di capo di stato maggiore il 14 aprile 1967. Altri brani, dopo quelli riportati ieri, di questo incontro che secondo il generale doveva servire a convincerlo a dimettersi, confermerebbero questa tesi anche se certamente non si possono condividere alcune considerazioni che nel corso del colloquio, a meno stando ai brani rivelati da « Paese Sera » ieri, avrebbe fatto Lugo. Il consigliere rileva infatti, che la formazione dei fascicoli personali fu voluta solo da De Lorenzo e dagli altri militari impegnati nei servizi di controspionaggio e non a superiori direttive politiche.

Ma vediamo i passi più significativi di questo colloquio, che secondo De Lorenzo sarebbe stato registrato in quella bobina poi consegnata ai magistrati che stanno giudicando il processo.

LUGO — [illegible] ricerca delle responsabilità [illegible] commissione [illegible] particolare [illegible] degli elementi interrogati. Tutta [illegible] ha portato accertare elementi [illegible] per fondare le proprie conclusioni. Il generale Rossi che è stato capo di stato maggiore della difesa dal '56 al '66, i capi dei servizi e gli altri testi interrogati hanno dichiarato che il ministro della difesa non ha mai dato direttive al Sifar [illegible] di De Lorenzo.

LUGO — Ne ha ordinato la formazione di fascicoli, ne ha richiesto documenti [illegible] mezionato ordini [illegible] autorità come [illegible]. La commissione [illegible] convinzione che la direzione del servizio [illegible] e non per intervento di un organo esterno.

Per questo — conclude Lugo — le responsabilità devono ricercarsi tra i capi del servizio.

LUGO — Questo è uno strano compito perchè avevo riferito. L'addebito è di aver dato una svolta all'indirizzo operativo del Sifar (qui « Paese Sera » pubblicando il colloquio si è autoimposto un omissis)... E di aver proseguito alla organizzazione centrale e periferica del Sifar allo scopo di una utilizzazione delle notizie scaturite da questa raccolta. Giunti a questa conclusione quali e [illegible] sono? E il ministro pare [illegible] Poiché non si può [illegible] un capo di stato maggiore sottoporre a giudizio disciplinare.

De Lorenzo come si giustifica? Confessa che è il responsabile della compilazione delle schedature ma... « Era sulla falsariga — dice — di quello che facevano i carabinieri e la polizia: le schede biografiche che sono presso il comando dell'arma o presso le questure. E poi queste notizie potevano venir fuori, e non sono venute fuori ».

DE LORENZO — Le maggiori controversie sono venute su vane fatte dopo, quali quelle del capo dello Stato e di altri (omissis)... Quindi in conclusione negli anni '59, '60 e poi nel '62 c'è stata maggiore attività di contatto con i partiti. C'è stata una schedatura maggiore, ma conforme a quello che fa l'Arma e la polizia.

La morte di padre Boulogne

Fatale la prima crisi di rigetto

PARIGI, 18

Padre Boulogne, che dopo la morte di Blaiberg era vissuto più a lungo con un cuore nuovo, è morto alla sua prima crisi di rigetto. Questo si deduce da una dichiarazione fatta da uno dei clinici dell'ospedale Broussais, dove il domenicano fu operato e dove ieri si è spento improvvisamente. Il sanitario ha affermato che le cause della morte vanno collegate « direttamente o indirettamente al fenomeno del rigetto ». Comunque sino ad ora nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta.

Con la morte di padre Boulogne, che era stato operato 17 mesi or sono, il paziente che attualmente vive da più tempo con un cuore nuovo è Louis Russel, di Indianapolis, operato il 24 agosto del '68. E' un insegnante di 44 anni che dalla primavera scorsa è tornato a scuola. A chi gli ha chiesto un commento per essere l'uomo che vive da più tempo dopo il trapianto cardiaco ha risposto: « Fa pensare. Ti chiedi se la scadenza sarà di 17 o di 19 mesi, ma io non mi preoccupo. Non credo che la mia ora sia già arrivata ».